IL SALESIANO COADIUTORE

NOVEMBRE - DICEMBRE 1960

ORGANO DI COLLEGAMENTO E DI INFORMAZIONE - EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE - ANNO XIII FASCICOLO 72

STRENNA 1961
Sac. Renato Ziggiotti

La più efficace preghiera per la pace nel mondo sarà il nostro quotidiano impegno a procurare e conservare la pace con Dio, col prossimo, con le autorità e con i sudditi, in famiglia e in società.

Buon Anno

Al Venerato Rettor Maggiore
agli amatissimi Superiori
a tutti i Salesiani del mondo
IL SALESIANO COADIUTORE
porge auguri fervidi di
BUON NATALE
E BUON ANNO

« Buon fine e buon capo d'anno! Sono le parole che maggiormente in questi giorni volano di bocca in bocca. Sono parole comuni, ma, se ci pensiamo sopra attentamente, ci danno da meditare. Questa notte l'anno vecchio passa nell'oblio dei secoli eterni e non ritornerà mai più. E com'è passato quest'anno? Se si è fatto bene, questo bene ci resterà per sempre; se si è fatto male, anche il male resterà.

« Quest'anno ci siamo; un'altr'anno molti non ci saranno più. La morte è come la falce. Essa dà i suoi colpi e va avanti. Taglia tutto senza riguardo. Così fa la morte. Vi sarà un vecchio con i capelli e la barba bianca, e lo prende e lo caccia nell'eternità; ve ne sarà uno con barba e capelli neri e prende anche questo: ve ne sarà un altro che non ha ancora la barba ed anche il fanciulletto che non sa ancora parlare: tutti, tutti all'eternità.

« L'anno che passa è un anno di più verso l'eternità: o per sempre felice o per sempre infelice. Ecco dunque l'augurio o, direi meglio, il consiglio che io vi do: regolarci sempre in maniera che, in qualunque ora la morte venga, ci trovi sempre preparati ».

(Don Bosco)

SOMMARIO

2 Buon Anno
3 L'influsso di San Giuseppe Cafasso su San Giovanni Bosco
9 Problemi e soluzioni
11 Le nuove forme di artigianato nell'economia moderna
16 Ricordo di Luigi Gioffredi
18 Notiziario

Quale tributo di gratitudine verso il « Padre del nostro Santo Fondatore » pubblichiamo la relazione tenuta da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale Monferrato in occasione del Convegno Nazionale del Clero Italiano, alla chiusura del primo centenario della morte di San Giuseppe Cafasso

L'influsso di San Giuseppe Cafasso su San Giovanni Bosco: su di Lui come Sacerdote, su di Lui come Fondatore della Società Salesiana

Il tema che io devo svolgere non è precisamente una commemorazione di San Giuseppe Cafasso; il tema è limitato, ed io voglio assolutamente stare nei termini del tema che è questo: « *L'influsso di San Giuseppe Cafasso su San Giovanni Bosco, su di Lui come Sacerdote, su di Lui come Fondatore della Società Salesiana* ». E questo desidero di dire subito a principio anche perchè siate tranquilli che non sarò lungo.

Quello che io devo dire non è che un panorama visivo che si presenterà al nostro sguardo. Io mi appello a quelli fra voi che hanno avuto la grazia di passare qualche anno qui alla Casa Madre. È vero, sì o no, che quando noi ritorniamo qui rivediamo gli anni della nostra prima giovinezza? È il panorama nativo che torna tutto vestito di luce sotto i nostri sguardi e fa battere di commozione il cuore.

Così noi ci portiamo a rivedere quel panorama dei Becchi e di Castelnuovo, dove i due Santi son nati, dove son cresciuti e dove si sono conosciuti e donde son partiti per venire qui alla Capitale del Piemonte a dare inizio e sviluppo a quelle mirabili opere sacerdotali e apostoliche che dovranno fare gloriosi i loro nomi davanti a tutto il mondo cattolico.

E prima di cominciare desidero dare qui lettura delle parole che l'Eminentissimo Cardinal Cagliero proferiva davanti ai giudici del Tribunale Ecclesiastico di Torino, quando si stendevano i primi atti per la Canonizzazione del Cafasso. Le sue parole hanno un valore doppio, non solo perchè sono di un Cardinale di Santa Romana Chiesa, ma perchè partono dal cuore di uno dei figli di San Giovanni Bosco, e, in più, di un compaesano di San Giovanni Bosco e di San Giuseppe Cafasso.

Diceva dunque il Cardinal Cagliero: "*Noi amiamo e veneriamo il nostro caro Padre e Fondatore Don Bosco, ma non amiamo meno il Sacerdote Giuseppe Cafasso che di Don Bosco fu maestro, consigliere e duce nelle cose dello spirito e nelle sue prime imprese, per lo spazio di oltre 20 anni. Laonde possiamo ben dire che le virtù, le opere e la sapienza di Don Bosco sono la gloria di Don Cafasso*".

"Ricordiamo infatti che egli ci diceva sovente: — È per obbedienza a lui che mi fermai in Torino; è dietro la sua direzione e impulso che presi a radunare i giovani del Primo Oratorio di San Francesco di Sales per catechizzarli. Fu mediante il suo appoggio ed aiuto che incominciai a raccogliere nell'Oratorio di San Francesco di Sales i più abbandonati perchè fossero preservati dal vizio e formati

alla virtù. Ricordàtelo: il primo catechista di questo Oratorio fu Don Cafasso e ne è costante organizzatore e promotore".

E dopo di aver dato questa testimonianza, quel santo Cardinale aggiungeva: *"Cara obbedienza, santa carità e saggia direzione che fruttò e continua a fruttare alla Chiesa e alla Società l'educazione cristiana a centinaia, anzi a migliaia di giovani in Europa, in Asia, in Africa ed in America"*. Queste parole ben degnamente ci introducono a studiare il nostro tema.

Primo incontro

San Giovanni Bosco nelle sue memorie dà un ritratto del giovane Giuseppe Cafasso; e anche queste parole del veneratissimo Santo devono essere lette perchè possiamo berle ad una ad una: è un Santo che parla di un altro Santo. Ecco dunque come San Giovanni Bosco descrive il giovanissimo Giuseppe Cafasso ancora domiciliato a Castelnuovo: *"Era un modello di virtù. Nato da agiati genitori, la docilità, l'obbedienza, la ritiratezza, l'amore allo studio e alla pietà di questo giovanetto lo facevano la compiacenza dei genitori e dei suoi maestri. La sua qualità caratteristica era un grande amore alla ritiratezza congiunta ad una propensione quasi irresistibile a fare del bene al prossimo.* All'età di dieci anni era un piccolo apostolo in patria. Fu spesso visto uscire di casa per andare in cerca dei compagni, di parenti, amici, grandi e piccoli, giovani e vecchi, invitandoli tutti ad andare a casa sua. Poi accennava loro di inginocchiarsi e fare breve preghiera, quindi montava su una sedia, che per lui diventava pulpito, e da questo faceva la predica, cioè ripeteva quanto aveva udito in chiesa. Egli era di piccola corporatura, il suo corpo era quasi tutto nella voce; perciò ognuno nel rimirare quel volto angelico, quella bocca, da cui uscivano parole e discorsi tanto superiori alla sua età, ne rimaneva meravigliato".

Don Bosco dunque aveva già sentito parlare di questo giovane che si chiamava Giuseppe Cafasso e nel suo cuore desiderava vivissimamente di poterlo conoscere e di incontrarlo; ed ecco che il buon Dio preparò l'occasione.

È ancora San Giovanni Bosco che parla: "A Murialdo (la frazione più grossa vicino ai Becchi), a Murialdo, in una domenica di ottobre, si celebrava la festa della Maternità della Madonna e tutta la borgata era in festa. Erano venuti da lontano i parenti ed amici e nella piazza c'erano tanti bancherottoli, ciarlatani, giocolieri. Verso le due del pomeriggio, io passando davanti alla chiesa della borgata vedo un giovane chierico, pallido, appoggiato alla porta, che era ancora chiusa. Mi avvicino a lui e col massimo rispetto gli disse: — Signor Abate, volete fare un giro? Io vi farò vedere tutti i giuochi che ci sono, tutti i divertimenti della nostra borgata. — Quel chierico mi guardò con tanta amabilità, mi sorrise e poi mi disse così: — Mio caro amico, per noi, i nostri divertimenti sono le funzioni di chiesa; e quando più sono ben eseguite tanto più confortano il nostro cuore. — Giovannino Bosco rimase, lì per lì, un po' male, lui così pieno di vita!, e allora tirò fuori una specie di obbiezione: — Va bene, Signor Abate, però non è proibito di divertirsi onestamente: c'è il tempo per la preghiera e c'è il tempo per il divertimento. — Rispose il chierico: — *Mio caro amico, chi si dà al Signore è come venduto al Signore: per lui tutto ciò che è del mondo: vanità, divertimento, non ha valore. Una sola cosa gli sta a cuore: la gloria del Signore e fare del bene alle anime* —".

Giovanni Bosco fu colpito in pieno. Arrivato a casa non potè fare a meno di dire subito alla mamma le sue impressioni, e le parlò così: "L'ho visto, gli ho parlato!". "Chi mai?", chiede Mamma Margherita. "Giuseppe Cafasso! È proprio vero che è un santo!" E quella santa donna: "Dunque cerca di imitarlo. Il cuore mi dice che un giorno potrai giovartene molto". Poi dopo aver riflettuto un poco, Mamma Margherita soggiunse: "Vedi, Giovanni, un chierico che manifesta tali sentimenti riuscirà un santo prete. Sarà padre dei poveri, condurrà tanti cattivi sulla via del bene, confermerà tanti buoni nella via della virtù, guadagnerà anime, molte anime al cielo".

Questa data, dunque, segna il primo incontro fra i due giovani predestinati. Passano gli anni; anche per Giovanni Bosco arriva il momento in cui, sentendo imperiosa la voce di Dio che lo chiama, deve decidere quale strada prendere; e allora, poichè ormai conosceva bene Giuseppe Cafasso, si presenta a lui per dirgli: "Ho deciso di andare a farmi frate. Andrò a farmi francescano, perchè io non

posso gravare così sulle povere e scarse fortune della mia famiglia". San Giuseppe Cafasso, che ormai, allo sguardo limpido aveva preso conoscenza di quel cuore mirabile scosse la testa e disse: "Ascoltate me, ascoltate me; lasciate da parte l'idea di farvi religioso, andate in seminario, e se non potrete far fronte a tutta la spesa, state tranquillo, io vi aiuterò".

Consigliere e Maestro

Fu dunque San Giuseppe Cafasso che diede la prima spinta a San Giovanni Bosco per entrare in seminario. Passano gli anni di seminario. Anche per San Giovanni Bosco, come prima per San Giuseppe Cafasso, arriva il grande giorno della Prima Messa. Ed è ancora il Cafasso che gli dice: — Adesso vi conviene venire al Convitto. (Ormai San Giuseppe Cafasso aveva in mano la direzione del Convitto ecclesiastico). Vi conviene venire al Convitto; là vi preparerete al vostro domani con lo studio e con la pietà.

San Giovanni Bosco fu sempre obbediente al suo confessore, amico e maestro. Entra dunque nel Convitto Ecclesiastico, che allora si teneva vicino alla Chiesa di San Francesco d'Assisi, e passa tre anni sotto la guida del Cafasso, ricopiando alla lettera i suoi atteggiamenti, le sue direttive e cercando di rivivere il suo spirito.

Passano anche i tre anni. Ed ecco, per Don Bosco, il terzo momento di incertezza. Ormai deve lasciare il Convitto. Dove andrà?

Si ripresenta al Cafasso e manifesta le sue dubbiezze; e il Cafasso, come sempre, gli dice: — Andate a fare gli Esercizi Spirituali al Santuario di Sant'Ignazio e pregate Iddio che vi illumini, affinchè possiate conoscere quale sia la sua volontà.

Don Bosco, obbediente come sempre, va a fare gli Esercizi a Sant'Ignazio; ma, quando ritorna, il Cafasso è quasi impenetrabile. Allora, secondo il suo carattere, San Giovanni Bosco gli giuoca un piccolo tiro. Si presenta a lui e gli dice: — Don Cafasso, ho fatto il baule.

— Perchè?

— Perchè vado a farmi frate!

— No — dice Don Cafasso — lasciate da parte qualunque idea di farvi frate; e se è vero che avete fatto il baule (lo conosceva bene, sapeva che giocava di astuzia), disfatelo pure, perchè voi dovrete restare qui.

Si presentava dunque la necessità di trovare un posto adatto a quel giovane sacerdote, che manifestava delle qualità così straordinarie.

Allora Don Cafasso, seguendo l'ispirazione del cuore, e giovandosi delle tante conoscenze che aveva in città, manda a chiamare il Teologo Borel, ch'era Cappellano al Rifugio, una delle tante opere della Marchesa Barolo, e gli dice così:

— Teologo, voi dovete farmi un grande piacere. Ho qui al Convitto un giovane sacerdote del mio paese; non deve andare vice-parroco. Se noi lo lasciamo andare Vicecurato è un prete rovinato. Bisogna tenerlo qui a Torino, perchè dovrà fare un gran bene alla nostra città.

Dice il Teologo Borel: — Ma, Don Cafasso, ho nemmeno lavoro per me, che cosa gli farò fare?

— Oh! niente — dice Don Cafasso — niente! Ho soltanto bisogno che lo teniate lì, in casa vostra. In quanto al lavoro, ci penserò io e ne troverà lui per suo conto..

Difatti disse a Don Bosco: — Don Bosco, al Convitto c'è sempre la cameretta pronta per voi. Voi verrete quando volete, ricordatelo, bene; e continuate a occuparvi dei ragazzi.

Don Bosco aveva incominciato da tempo ad occuparsi dei ragazzi; e proprio in quella chiesa di San Francesco d'Assisi, dov'egli aveva celebrato la Prima Messa, proprio là, in sacrestia, aveva avuto il memorabile incontro col giovane Garelli, che fu il primo allievo di lui catechista. E dopo Garelli, erano venuti altri e altri; ed il cerchio si era allargato. Perciò, alla sede del Rifugio, dove il Teologo Borel accoglieva fraternamente Don Bosco, ecco che si dan convegno questi cari ragazzi che il cuore di Don Bosco aveva cercato e che il suo cuore andava formando per costituirli in una grande famiglia. Ma si sa: avere dei giovani, vuol dire pagare di persona, pagare di borsa, pagare con pazienza senza limiti, e con sacrificio di ogni momento. Chi avrebbe aiutato Don Bosco ad affrontare le spese? Sempre Don Giuseppe Cafasso.

Il finanziatore

Alla fine di ogni mese Don Bosco aveva la lista da pagare e quattrini non ne teneva; e allora la strada obbligata era quella del Convitto.

Don Cafasso lo vedeva spuntare e con un piccolo sorriso chiedeva: — Don Bosco, andiamo bene?

— Troppo bene, Don Cafasso, troppo bene, perchè quei ragazzi hanno un appetito indiavolato e io qui alla fine del mese ho la nota da pagare.

— Quanto? — chiedeva Don Cafasso, sottraendo il foglio, dopo aver dato uno sguardo.

— Trecento lire, quattrocento...

— Prendete qua, e andate in pace!

Ma Don Bosco ogni volta che riceveva i denari protestava dicendo: « Don Cafasso, è l'ultima volta che vengo, per questo mese venturo mi arrangerò in qualunque maniera, state sicuro ».

Ma, senza fallo, alla fine del mese venturo eccolo di nuovo là; e allora Don Cafasso, sorridendo, a dirgli: — Don Bosco, voi non siete un galantuomo; mi avete promesso che non sareste venuto più a chiedere soldi ed invece la nota è più grossa.

Ma, sempre con lo stesso sorriso, tirava fuori i denari e glieli dava.

C'era solamente uno che vedeva di malocchio Don Bosco; era l'economo, si sa. Tra economi e Direttori di Collegi o Seminari c'è sempre un dualismo di opposizione inconciliabile, perchè un Direttore che si rispetti è padre e madre; e un economo che si rispetti è un finanziere che sta alle ferree leggi dell'economia, come noi abbiamo studiato durante gli anni del liceo.

Don Bigliati, dunque, economo del Convitto, vedeva di malocchio quel prete, e quando lo vedeva spuntare diceva con stizza: — Eccolo qui il soffiaquattrini. — Ma non riusciva a scalfire neanche di un *et* la generosità del cuore del Cafasso, il quale quando vedeva di non poter arrivare con le sue forze sapeva a quali porte battere.

Qualche volta anzi batteva arditamente alle porte della Provvidenza. Ed è San Giovanni Bosco che ci dà questa testimonianza: « Un giorno che ero andato da Don Cafasso, mi dice: — Caro Don Bosco, mi dispiace, ma non ho proprio niente! E quasi mi lasciava già andar via, ma poi mi chiama indietro e mi dice: — Sentite, Don Bosco, fate come vi dico; andate in via Nuova; quando sarete arrivato in piazza San Carlo, ci sarà una persona che vi cerca; seguite quella persona. Il Signore vi aiuterà ».

Don Bosco, obbedientissimo, assolutamente cieco a tutto ciò che gli diceva il confessore e direttore di coscienza Don Cafasso, infila via Nuova e arriva in piazza San Carlo. Ed ecco un uomo già un po' anziano si avvicina a questo giovane prete e dice:

— Scusate, sareste voi Don Bosco?

— Si, amico.

— Mi mandano quei di casa mia che sono disperati, venite, venite.

— Vengo subito.

Entra nella casa del dolore; si trattava di un ammalato grave. San Giovanni Bosco fa pregare Maria Ausiliatrice. Poi nell'anticamera, interrogato da quella brava famiglia, parla dei suoi tentativi, dei suoi bisogni, della sua triste realtà finanziaria. E certo dovette parlare con molta eloquenza, perchè, quando uscì, appoggiava volentieri la mano sulla bustarella discretamente pingue, che per un poco di tempo gli lasciava il cuore tranquillo.

Non solamente San Giuseppe Cafasso aiutava così in maniera spicciola il suo grande amico, ma sempre, in tema di aiuti, fu larghissimo di sua borsa. E anche qui vale la spesa che io vi legga qualche testimonianza. Eccone una di Don Ascanio Savio. Egli, parlando della cameretta di Don Cafasso, dice: « È là, nella camera di Don Cafasso, che Don Bosco concertò con lui la compera della casa e cortile Pinardi e la erezione della chiesa di San Francesco di Sales; l'acquisto di altri terreni per bastare al bisogno, e l'impianto dei laboratori, e di una stamperia, e la fondazione delle *Letture Cattoliche* ».

Vedete in poche righe quante opere sono accennate.

Nelle memorie personali di San Giovanni Bosco poi, si raccolgono queste altre informazioni: « La sera di una domenica arriva all'Oratorio Don Cafasso (cosa veramente straordinaria), e dice a Don Bosco: — Sono venuto a darvi una notizia che non vi farà dispiacere. Una pia persona mi ha incaricato di portarvi 10.000 lire da spendere in quel che giudicherete alla maggior gloria di Dio.

— Deo gratias! — rispose Don Bosco; — è proprio il cacio sui maccheroni. — E gli raccontò come poco prima avesse concluso la compera della casa Pinardi per 30.000 lire; ventimila c'erano già, ma ne mancavano diecimila e la Provvidenza gliele mandava ».

Ancora un'altra memoria. L'ultima volta che Don Cafasso venne all'Oratorio, fu verso

la fine del 1859, un anno prima della morte, per vedere gli ultimi lavori. Anche quella volta portava la sua offerta: 45.000 lire, con l'ordine di non dire niente a nessuno; e partiva lasciando la sua benedizione.

Il difensore

Però, più che di aiuti materiali, Don Bosco aveva bisogno di sostegno morale, perchè quanto più allargava la sua attività, quanto più spingeva le prime avanguardie dei suoi giovani alle grandi conquiste, tanto più turbava l'ambiente quietista della Torino di allora — e direi di qualunque città di oggi — poichè i nostri ambienti sono di lor natura molto quieti e molto conformisti. Don Bosco portava dunque uno sgomento fra le file del Clero:

— Che cosa fa quel giovane prete? — si andava dicendo. — Ha perso la testa? Ma che cosa crede di dover fare? di cambiare il mondo lui? E poi, debiti di qua, debiti di là; trasporta i ragazzi da un prato sotto una cascina; dalla cascina ad una casetta affittata; sarà un crollo, ne andrà di mezzo il buon nome del Clero di Torino!

Ed ecco qui l'opera serena di difesa compiuta metodicamente da San Giuseppe Cafasso.

A un benefattore che, appunto perchè benefattore, credeva di aver diritto di controllare la condotta di Don Bosco, e che si lamentava della condotta del Santo, rispose Don Cafasso: — Lasciatelo fare! Don Bosco ha dei doni straordinari. Sembri a voi quello che vuole: egli opera per impulso del Signore; aiutiamolo per quanto possiamo.

Ad altri Reverendi Sacerdoti che si inquietavano appunto perchè il Cafasso, uomo di Dio, non era capace di frenare l'impulso sregolato — dicevano — di quel giovane prete, rispondeva: — Sapete voi chi è Don Bosco? Per me, più lo studio, meno lo capisco. Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi ed in apparenza non attuabili; e tuttavia, benchè contrariato, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me Don Bosco è un mistero. Son certo però che Egli lavora per la gloria di Dio; che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni.

Quanto poi a questo suo amico prediletto, altri consigli gli dava, quanto mai adatti a conservargli in cuore la serenità e la fiducia incrollabile.

A proposito, per esempio, dei sogni che il Santo aveva avuto sui nove anni, gli aveva detto: — Andate avanti *tuta conscientia* nel dare importanza a questi sogni, perchè io giudico che ciò sia di maggior gloria di Dio e bene alle anime.

È ancora lui che, passando gli anni, dirà a Don Bosco: — Per le vostre opere è necessaria una Congregazione Religiosa con voti approvati dall'Autorità suprema della Chiesa, perchè possa disporre liberamente dei suoi membri.

E così Don Bosco, confortato dagli aiuti, dalla difesa, dai consigli di San Giuseppe Cafasso andava avanti anno per anno, ed allargava la cerchia delle opere e delle conquiste.

Venne un momento che egli stesso voleva fare il missionario; e per la terza volta Don Cafasso gli dice: — Mio caro Don Bosco, abbandonate ogni idea di andare in terra di Missione. Continuate qui la vostra opera a pro dei giovani; questa è la vostra missione, questa è la volontà di Dio e non altra.

La morte del Cafasso

Un triste giorno, l'11 giugno 1860, arrivò una notizia tristissima, qui a Valdocco: — Don Cafasso è molto ammalato. — Subito Don Bosco corse là, alle camerette dal suo grande Amico e Maestro. Chiese benedizioni per sè, per l'Oratorio, per le opere iniziate; e Don Cafasso lo assicurava che non solo gli dava la benedizione per i figliuoli dell'Oratorio, ma che di là avrebbe continuato sempre a proteggere la sua opera.

Arrivò il momento fatale. Il 23 giugno dicono a Don Bosco: — Don Cafasso è alla fine. — Si precipitò di corsa, ma quando giunse là, Don Cafasso era già morto. Don Bosco si buttò a piangere, come un bambino al quale sia mancato il papà; e ritornato a casa non faceva che parlare di Don Cafasso ai suoi cari figliuoli dell'Oratorio.

Ma Don Cafasso, prima di lasciare la terra, vergando il suo testamento, aveva voluto ancora ricordare Don Bosco e aveva scritto tra l'altro queste sue disposizioni: « Lascio al Sac. Giovanni Bosco quanto è di mia proprietà per sito e fabbrica attigua all'Oratorio di San Francesco di Sales in regione Valdocco, con l'aggiunta di 5.000 lire. Condono al medesimo quanto fosse per essere debitore verso di me al mio decesso, lacerando perciò e rimettendogli ogni memoria in proposito ».

A questo punto, naturalmente, su questa povera terra, restano interrotte le relazioni fra San Giuseppe Cafasso e San Giovanni Bosco, ma non sono rimaste interrotte mai nel cielo, dove i due Santi continuano a lodare e benedire Dio, nè restano interrotte quaggiù, se il Cafasso accenna ad un debito che egli condona a Don Bosco, Don Bosco e i suoi figli non vorranno riconoscere mai che il debito sia estinto. Mi pare che riviva in pieno quella bella frase che noi leggiamo sovente recitando le ore: *Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis. Il debito dell'amore, il debito della riconoscenza, il debito della devozione, non solamente perdura nel cuore dei Salesiani, ma divampa, perchè dovunque arriva il nome di Don Bosco, al suo fianco, là viene ricordato in benedizione il nome di San Giuseppe Cafasso.*

Conclusione

E allora, concludendo, fissiamo per un momento solo il nostro sguardo sui due Santi per ritrarne l'anima e i punti di comunanza.

Fratelli, avete notato? Il loro primo incontro si è svolto sotto gli occhi della Madonna. Dice Don Bosco: « era la festa della Maternità di Maria Santissima ». Quando saranno adulti, il titolo che Don Bosco darà alla Madonna sarà: « Maria Ausiliatrice »; il titolo che il Cafasso prediligerà per la Madonna sarà: « la Consolata ». Ma l'Ausiliatrice e la Consolata è sempre la stessa Madonna, la Mamma del popolo cristiano.

Là si fece il primo incontro di due anime sante. Tutti e due giovani, piccoli apostoli, fra i loro compagni, ma già con carattere diverso. Il Cafasso li chiama a casa sua, li fa pregare, sale sulle sedie, ripete la predica. Don Bosco prepara i suoi amici facendo, prima, da saltimbanco; dopo che li ha divertiti, salterà giù dalla corda e, come il Cafasso, ripeterà le prediche che ha sentito nella Chiesa parrocchiale, o al paese di Buttigliera d'Asti. Perchè è al mio paese che San Giovanni Bosco ha ricevuto non solo la Cresima, ma l'indicazione provvidenziale pel suo sacerdozio, perchè quel cappellano di Murialdo, che tornava da Buttigliera alla sua borgata, dopo di aver sentito i missionari, vedendo quel ragazzino frammischiato tra gli adulti, gli chiese:

— E tu chi sei?

— Sono il figlio di Margherita.

— E che cosa sei venuto a fare?

— A sentire i Missionari.

— E che cosa ne hai capito?

— Ho capito tutto. Vuole che le ripeta la predica?

— Oh, sentiamo!

E gliela spifferò; e fu dietro a quella prova che il Cappellano disse a Mamma Margherita: — Questo ragazzo non bisogna lasciarlo perdere. — L'indicazione sua al sacerdozio è partita da Buttigliera d'Asti.

Fatti sacerdoti, ecco le loro anime elevarsi nel cielo della santità, ciascuna secondo la sua natura. Io compendio tutto in una cosa sola: *la loro anima è un'anima che cerca unicamente Dio, un'anima che si spende per le anime che sono costate il Sangue del Figlio di Dio.* Avete sentito, in una delle poche citazioni che ho letto, ciò che diceva il Cafasso: « Io non capisco Don Bosco, ma vedo chiaro che egli lavora solamente per la gloria di Dio, che solamente Dio lo guida ». Quasi ricopiando quelle parole, San Giovanni Bosco prenderà come stemma della sua Pia Società Salesiana e di tutta la sua opera, il motto: *Da mihi animas, coetera tolle.*

O cari Confratelli! Siamo tutti Sacerdoti. Se ciascuno di noi nel campo del suo lavoro, cercasse di seguire questi Maestri e di modellarsi su questi modelli insostituibili di santità, quanto bene potremmo fare! Orbene, con la grazia di Dio, possiamo farlo. Dunque, dobbiamo farlo, per l'onore di Dio, per la dignità della nostra missione, per le tante anime che si perdono, ma che inconsciamente supplicano verità e pace, per la gloria della Chiesa Cattolica, per onorare San Giovanni Bosco, nostro Padre e per emulare San Giuseppe Cafasso. Dio ci assista e ci benedica, perchè il desiderio diventi realtà.

PROBLEMI E SOLUZIONI

IL FURTO DELLE IDEE

È lecito a un dipendente d'azienda comunicare ad altra azienda i particolari di un impianto o di un procedimento di lavoro? (Considerare il caso in cui questa cessione di informazioni avviene mentre si è ancora alle dipendenze della prima azienda, e il caso in cui si è passato alle dipendenze della seconda).

Il caso può essere configurato sotto la denominazione di segreto industriale o scientifico. È noto che i moralisti, sebbene con sfumature diverse, in sostanza concordano nel distinguere una triplice specie di segreto: naturale, promesso, commesso: quest'ultimo si suddistingue in segreto di consiglio, paraprofessionale e professionale. Poichè un determinato segreto può nello stesso tempo appartenere a più categorie, ci pare poter affermare che nel caso nostro il dipendente d'azienda, anche nell'ipotesi in cui sia già passato ad altra azienda, è vincolato dal segreto sia naturale sia commesso circa i particolari di impianti o di procedimenti di lavoro conosciuti nell'azienda precedente, siano essi brevettati o meno, se e finchè naturalmente l'azienda conserva, a norma di legge, la proprietà e l'usufrutto di tali particolari tecnici. Il segreto naturale infatti ha per oggetto tutte quelle cose che per la natura concreta in cui si presentano in se stesse o negli effetti un ingiustificato danno o economico o affettivo (dispiacere) o morale (diffamazione) o spirituale alla natura individuale (privata) o sociale della persona umana. Alla persona umana in quanto individuo privato compete il diritto alla riservatezza: rivelare perciò ad altri cose intime anche non infamanti, di qualche persona, è violazione del segreto naturale. Ma alla natura essenzialmente sociale della persona compete pure il diritto di proprietà e di usufrutto anche economico di tutto ciò che è prodotto del proprio lavoro, del proprio ingegno, dei propri particolari studi. Chi pertanto rivelasse ad altri questi frutti del lavoro o dell'ingegno altrui, commetterebbe un furto morale ed economico allo stesso tempo, violerebbe il segreto naturale. Di questa specie sarebbe appunto la violazione del dipendente d'azienda di cui si parla nel nostro caso.

Ma questa violazione lederebbe anche il segreto commesso, il quale si verifica quando tra rivelante e depositario interviene una convenzione, tacita o espressa, implicita o esplicita, colla quale il depositario si obbliga a non comunicare ad altri la notizia ricevuta, anche se per caso la rivelazione di questa notizia dovesse recare vantaggio anzichè danno alla persona beneficiaria del segreto. La convenzione di non rivelare è tacita o implicita quando ad es. per ragioni di ufficio, stato, arte, mestiere, lavoro, si viene a conoscenza di cose che, in forza del segreto naturale, non si debbono comunicare ad altri. Sarebbe questa la sottospecie di segreto commesso che viene chiamato professionale. Tuttavia, per amore di precisione, va rilevato che, strettamente parlando, il segreto professionale vincola coloro che ricoprono un ufficio pubblico o comunque basato sulla pubblica buona fede (medici, avvocati, giudici, notai, etc.), mentre si dovrebbe chiamare paraprofessionale il segreto che vincola coloro i quali vengono a conoscenza di cose riservate nell'esercizio d'un mestiere o professione qualsiasi, che peraltro non può essere qualificata come pubblica. Tale è appunto il caso del dipendente d'azienda di cui nella presente domanda.

Concludiamo dunque dicendo che non è lecito a un dipendente d'azienda comunicare ad altra azienda i particolari (purchè naturalmente d'una certa rilevanza tecnica ed economica) di un impianto o di un procedimento di lavoro, perchè il dipendente è vincolato sia dal segreto naturale sia dal segreto commesso paraprofessionale. Queste ragioni, com'è ovvio, valgono anche nell'ipotesi in cui il dipendente passi ad altra azienda. Riteniamo superfluo ricordare che in certi casi ciò che forma oggetto sia del segreto naturale sia del segreto commesso può essere rivelato, ad es. se la non rivelazione recasse un danno maggiore al depositario: ma l'eccezione non rientra nel caso proposto.

PIETRO CASTELLI

L'ARBITRIO

Se è provato che l'uomo risolve il problema dell'esistenza arrivando a Dio sua vera felicità, perchè una cosa tanto importante quanto la stessa vita è lasciata al nostro arbitrio e quindi alla possibilità di fallimento? Nel caso di perdizione, quale il guadagno di Dio?

Sarà bene, prima di tutto, precisare che Dio, essere perfettissimo e infinito, non può trarre alcun vantaggio dalle creature: nulla può avere da esse che già non possieda, e di nulla ha bisogno.

Il fine della creazione non è un fine egoistico ma al contrario sommamente liberale: «Dio con la sua potenza infinita ha creato dal nulla tutti gli esseri non per acquistare o accrescere la sua felicità, ma per manifestare la sua perfezione mediante i doni che largisce alle creature». Così il Concilio Vaticano I (Sess. III cap. I).

Tutte le cose, una pietra come un insetto, un fiore o il mare o gli altri partecipano o in un modo o nell'altro di qualcuna delle perfezioni divine e quindi le manifestano: in questo senso si dice che anche gli esseri irrazionali danno gloria a Dio: i cieli raccontano la gloria di Dio, il firmamento celebra l'opera della sua mano (Sl. 18, 2) e che quindi il fine della creazione è la gloria di Dio.

Le creature razionali hanno ricevuto una più vasta impronta dello spirito creatore: la Bibbia afferma che l'uomo fu creato a immagine e somiglianza di Dio appunto perchè è fornito della luce dell'intelligenza e della libertà dell'arbitrio.

L'uomo perciò non solo manifesta oggettivamente in se stesso le perfezioni divine, ma, a differenza degli esseri irragionevoli, le può conoscere in sè e negli altri, può comprendere che son tutti doni della bontà divina e deve quindi ringraziare, lodare, amare Dio come fonte di ogni bene; nella conoscenza e nell'amore di Dio, imperfettamente realizzati in questa vita e perfettamente nell'altra, consiste la felicità dell'uomo: questo fine particolare, come si vede, coincide precisamente con il fine principale, la gloria di Dio.

Tutte queste verità sono mirabilmente condensate in quelle semplici e profondissime parole del Catechismo: Dio ci ha creato per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e goderlo poi nell'altra in Paradiso.

Ma se questo è il fine dell'uomo, perchè «una cosa tanto importante quanto la stessa vita è lasciata al nostro arbitrio e quindi alla possibilità di fallimento?». Le difficoltà contro la fede hanno qualche volta dei lati curiosi; in questo tempo di culto universale per la libertà c'è chi si adombra perfino della sovranità di Dio, proclamando l'autonomia dell'uomo; ed ecco che non manca chi al contrario quasi rimprovera Dio di averci lasciati liberi!

Ogni essere ha un suo fine nel disegno della creazione, e Dio fa sì che ciascuno lo raggiunga nel modo più consentaneo alla sua natura. L'uomo, essere intelligente e libero, deve conoscere questo suo fine e perseguirlo volontariamente e liberamente: a che infatti fornirlo d'intelligenza e volontà se poi dovesse essere trattato come un sasso o come un bruto che sottostanno a leggi necessarie e ineluttabili? Certo Dio non abbandona l'uomo alle sue forze naturali, che del resto non sarebbero capaci di condurlo al fine soprannaturale che Dio nella sua bontà gli ha assegnato; per questo è necessario un aiuto, la grazia divina, che illumina l'intelletto e corrobora la volontà rendendo possibile e spedito il cammino per il raggiungimento del fine, senza però togliere o sminuire il prezioso dono della libertà, che rende appunto lodevoli e meritevoli di premio le azioni umane.

Ma se l'uomo fallisse alla sua meta e, negando e disprezzando il suo Creatore, venisse condannato per l'eternità, non sarebbe allora frustrato il fine della creazione? Certo, in questo caso, non si raggiungerebbe il fine particolare, la felicità della creatura; ma il fine principale, quello che non può fallire, viene raggiunto ugualmente: anche il dannato rende, suo malgrado, gloria a Dio, manifestandone soprattutto la infinita giustizia, mentre nei beati si manifesta l'infinita bontà e misericordia. Questo linguaggio può parere duro, ma non bisogna dimenticare che Dio, sommo creatore e padrone assoluto di tutto, è infinitamente longanime e paziente con i peccatori, ma è anche infinitamente giusto e deve rimeritare ciascuno secondo le sue opere: Deus non irridetur! D'altronde, sia ben chiaro, nessuno viene condannato se non ha chiuso scientemente e ostinatamente gli occhi alla luce della verità e il cuore al fuoco dell'amore.

UGO CAVALIERI

Le nuove forme di artigianato nell'economia moderna

Dalla « Revue Internationale du Travail » riprendiamo alcuni brani di un articolo di Marcel Laloire, Direttore dell'Istituto di studio economico e sociale delle classi medie di Bruxelles, che prende in esame i problemi nati con le nuove forme di artigianato nelle economie moderne.

« La scoperta della macchina a vapore sta all'origine di una rivoluzione economica inaudita, di uno sconvolgimento completo nei metodi e nei ritmi della produzione nella civilizzazione in generale.

Sino ad allora l'uomo non aveva conosciuto e non aveva utilizzato che gli utensili a mano, ma ormai disponeva di una macchina mossa da una forza esterna e capace di azionare indefinitamente altre macchine.

Le grandi invenzioni debbono la loro nascita all'economia capitalistica che fa appello ad una mano d'opera numerosissima, a capitali assai elevati ed è indirizzata ad una clientela sparsa nel mondo intero. Il laboratorio artigiano, nel quale lavoravano l'artigiano e qualche aiutante, compagni o apprendisti, dà luogo alla fabbrica, all'officina, alla grande impresa, sempre più concentrata, che utilizza macchine sempre più perfezionate.

Mentre l'artigiano confeziona un oggetto completo, dallo sgrossamento della materia grezza alla rifinitura ed alla decorazione, l'operaio industriale riceve un compito ben preciso, che deve ripetere costantemente. Per accrescere il rendimento si analizzano le operazioni successive e le si affidano a squadre distinte. Da un mezzo secolo l'organizzazione scientifica del lavoro ha fatto prodigiosi progressi nelle imprese ed ha permesso di produrre di più nel minimo tempo, col minimo di perdite e ad un prezzo migliore.

In questa rivoluzione industriale la sorte dell'impresa artigiana è sembrata particolarmente compromessa. L'artigiano, il piccolo industriale che lavora con alcuni compagni, sembrano anacronismi, sopravvivenze del passato, senza alcuna prospettiva d'avvenire, condannate a scomparire. Tanto più che la grande impresa presenta incontestabili vantaggi: essa può ripartire su un maggior numero di unità prodotte le sue spese generali ed i suoi carichi di di ogni natura; i suoi prezzi di costo sono

perciò meno elevati in proporzione e possono essere compressi ancora con una razionalizzazione più spinta, da investimenti meglio calcolati; le sue dimensioni, le quantità di materia dominata, che essa trasforma e smercia, le permettono di approvvigionarsi a migliori condizioni e di difendersi più efficacemente sui mercati; essa può assicurare ai lavoratori che occupa salari più alti. Infine, se si considera che gli sforzi dei movimenti operai, da un secolo, si sono portati per prima cosa e principalmente, per ragioni di tattica e di efficacia, sulle grandi imprese, si può comprendere che l'attenzione si sia rivolta quasi esclusivamente a queste grandi imprese, poichè in quel settore si ponevano i problemi sociali, economici, familiari ed umani più acuti e più urgenti. L'artigianato sembrava un settore isolato, privilegiato in confronto della grande industria, fortemente contratta, dove vivevano lavoravano e faticavano centinaia di lavoratori, uomini, donne e ragazzi, strappati al loro ambiente naturale, agglomerati nelle città insalubri, privi delle soddisfazioni alle quali ogni essere umano può aspirare.

Così per molto tempo ci si è disinteressati dell'artigianato, abbandonato alla sua sorte. Soltanto da alcuni anni si è pensato a organizzare gli artigiani, a riunirli in associazioni professionali e intraprofessionali, poi a dedicarsi alla difesa degli interessi professionali, sindacali ed allo sviluppo professionale, di gente di mestiere ed infine allo studio dei problemi economici, sociali, tecnici e finanziari che si pongono agli artigiani. Oggi, in numerosi paesi europei, esistono dei centri di studio che riuniscono gli economisti, i sociologi, dei professori di Università e dei dirigenti di organizzazioni sindacali, specialmente in Germania, in Austria, in Francia, in Italia ed in Svezia.

In un campo più esteso, comprendente, oltre all'artigianato, il commercio al dettaglio e la piccola industria, conviene segnalare in Belgio l'Istituto di studio economico e sociale delle classi medie, nei Paesi Bassi l'Istituto economico delle classi medie, in Svizzera l'Istituto svizzero di ricerche per le arti ed i mestieri.

Questi centri di ricerca sono stati istituiti sia dai Governi sia per iniziativa privata, sia per un comune accordo tra Governi e iniziativa privata, allo scopo di studiare esclusivamente i problemi artigianali, quelli della piccola industria e inoltre in alcuni Paesi, il commercio al minuto. Questa azione si estende su piano nazionale ed internazionale, sotto l'impulso della Federazione internazionale dell'artigianato o dell'Istituto internazionale delle classi medie.

Statuto Legale

La difficoltà che si prova nel tracciare un limite netto tra artigianato ed industria spiega come in generale non vi sia una definizione legale dell'artigianato. Tuttavia in certi Paesi il legislatore ha riconosciuto l'artigianato come una entità economica, sociale e giuridica distinta, ha protetto il titolo di artigiano e di maestro d'arte ed ha persino dotato l'artigianato di un vero statuto.

Nella Germania occidentale, il Parlamento ha adottato una legge sull'organizzazione artigianale. Solo le persone iscritte nel registro dei mestieri sono autorizzate ad esercitare una professione indipendente nel settore artigianale. Questo registro dei mestieri è tenuto da Camere di mestieri,

che sono organismi di diritto pubblico istituiti dal Governo e la cui competenza si estende ad una regione. La legge tedesca regolamenta infine la formazione professionale, l'insegnamento e l'organizzazione professionale.

In Austria la legge industriale del 1952 dispone che in certe professioni artigianali limitatamente designate, l'esame di qualificazione è indispensabile per la qualifica di artigiano, salvo deroghe che possono essere accordate dal prefetto dopo consultazione dell'organizzazione professionale competente. Il numero di mestieri considerati come artigianali è di 79.

In Francia, pure nel 1952 è stato pubblicato un nuovo codice dell'artigianato. Questo protegge l'appellativo di artigiano il cui uso non è permesso che a coloro che posseggono la qualità di maestro d'arte come è stata definita da una legge del 16 luglio 1952 e che sono iscritti al registro dei mestieri.

Il Codice contempla poi le camere di mestieri che rappresentano gli interessi economici e professionali dei maestri artigiani e dei loro compagni nella circoscrizione, i registri di mestieri, la formazione professionale, il credito degli artigiani, le aggiudicazioni ed i mercati, l'assistenza agli artigiani disoccupati.

Nel Granducato del Lussemburgo, ogni impresa artigiana è obbligatoriamente iscritta in una lista tenuta dalla camera dei mestieri e deve possedere la carta di artigianato imposta per decreto granducale del 26 aprile 1937.

In Spagna l'artigianato è ufficialmente riconosciuto dalla Carta del lavoro del 9 marzo 1938. Un decreto del Ministro del Lavoro nel 1946 chiama artigiano il capo di laboratorio il cui mestiere figura nell'indice dei mestieri artigianali; questo capo artigiano deve essere personalmente proprietario del capitale e degli strumenti di lavoro, dirigere effettivamente il laboratorio e collaborare praticamente alla fabbricazione con l'intera responsabilità tecnica, commerciale ed amministrativa della sua impresa. « Il libretto di artigiano » attesta la capacità professionale di colui che lo detiene ed è rilasciato dalle associazioni sindacali.

Infine, nei Paesi Bassi, durante l'ultima guerra mondiale le autorità amministrative avevano stabilito un'organizzazione ufficiale delle professioni. Tutti gli artigiani dovevano essere affiliati ad una organizzazione centrale dell'artigianato. Questa organizzazione è stata soppressa con la legge del 1950, ma gli ambienti interessati sperano che l'artigianato sarà dotato di una organizzazione di diritto pubblico.

Si sarà notato che tutte queste legislazioni si rassomigliano: protezione del titolo di artigiano e di maestro d'arte, iscrizione obbligatoria nel registro dei maestri tenuto da un organismo ufficiale, carta di artigiano o licenza rilasciata unicamente a colui che ha dato prova delle sue attitudini professionali.

Vantaggi Umani

Dal punto di vista umano l'impresa artigianale offre vantaggi incontestabili. Vi sono nella grande industria moderna degli incarichi esaltanti per gli operai che li compiono: il conduttore di una delle prodigiose macchine dovute al genio dell'uomo, colui che, girando qualche chiavetta regola uno sbarramento che fornisce di acqua un territorio grande come una provincia o di un dipartimento, quello che dall'alto di

un ponte sorveglia la navigazione all'entrata o all'uscita da un porto o segue, sull'indice luminoso, l'andirivieni dei treni di una rete, tutti costoro hanno bisogno di una intelligenza e di capacità maggiore di quella di un tagliatore di pietra o di un carpentiere. Nello stesso tempo si potrebbe sostenere, senza esagerare, che gli artigiani sono anche loro attaccati al loro compito, come l'uomo alla macchina, il loro orizzonte è anch'esso limitato ed il loro livello sociale ed intellettuale non è troppo elevato.

Ma è certo che il lavoro artigianale ha sul lavoro industriale l'immenso vantaggio di dare a colui che lo esercita la piena coscienza della finalità del suo compito. Mentre tanti operai, dopo molti anni passati nella stessa officina, non hanno mai visto da dove viene la materia che essi lavorano nè dove essa va, mentre desiderano trovare « un lavoro che sia definito e che li definisca », l'artigiano comincia, lavora e finisce da sè il pezzo che gli è affidato; conosce lo scopo del suo lavoro e ne vede il compimento, sceglie i suoi utensili, il suo metodo di lavoro, è padrone del suo tempo e dirige il lavoro e partecipa alla sua esecuzione; mette nella sua opera tutta la sua immaginazione, la sua iniziativa, tutte le sue personali attitudini.

D'altra parte i rapporti personali che esistono tra l'artigiano ed i suoi aiutanti stabiliscono generalmente una atmosfera sociale più favorevole che non quella che esiste nelle grandi imprese dove i lavoratori non conoscono troppo, e, spesso, non hanno mai avvicinato « il gran capo ».

La piccola impresa è spesso un nucleo che, sviluppandosi, diventa, dopo una o due generazioni, un affare in grande. Molti dei vasti complessi industriali sono partiti da modesti laboratori artigiani. Senza dubbio tali sviluppi, frequenti alle origini della rivoluzione industriale, oggi sono più rari, ma non sono esclusi: è da malaccorti contrariare, con misure discriminatorie che colpiscono le imprese importanti, una evoluzione in ultima analisi benefica.

Infine, l'impresa artigiana è essenzialmente familiare. Nell'insieme dei Paesi europei le imprese, nelle quali sono occupati, oltre l'artigiano, i membri della sua famiglia, rappresentano una considerevole proporzione che va talvolta sino al 70%. Il padre si dedica all'apprendistato del figlio, l'abitazione sta nello stesso stabile del laboratorio, si lavora in famiglia e anche se ci si fa aiutare da uno o due compagni, questi sono rapidamente associati alla famiglia.

Comunque noi non possiamo ignorare i problemi posti dall'artigianato; prima di tutto problemi sociali, poi problemi economici ed infine problemi tecnici.

Problemi Sociali

Le informazioni che possediamo sul livello di vita le risorse e gli obblighi degli artigiani sono assai rare e frammentarie. Se studi numerosi sono dedicati ai bilanci degli impiegati non esiste nulla di simile per gli artigiani. Si tratta di un dominio tra i meno esplorati sino ad oggi. Tutt'al più possiamo segnalare le inchieste, molto interessanti, portate con un massimo di precauzioni e di rigore scientifico da organismi come l'Istituto svizzero di ricerche per le arti ed i mestieri, la Scuola superiore di commercio di Vienna. Ma queste inchieste, limitate a certi settori artigianali non portano che sulla cifra degli affari rea-

lizzati o sui carichi assunti degli artigiani, cosa diversa dai loro redditi reali.

Noi ci soffermeremo specialmente sugli obblighi sociali. Essi sono, in proporzione, relativamente più gravosi per le piccole imprese che per le grandi. Infatti queste ultime possono ripartire i loro aggravi su un maggior numero di unità prodotte, mentre nella piccola impresa che occupa almeno un salariato, il salario è il principale elemento delle spese generali e del prezzo di costo. La produzione ed i margini di beneficio dell'artigiano sono ridotti, ogni aumento di gravame, per piccolo che esso sia, ha una incidenza assai più grande sul reddito della speculazione. Per di più, parlando di gravami sociali, non pensiamo soltanto ai pagamenti che deve fare il capo dell'impresa per le quote delle varie assistenze sociali, sia per lui che per i suoi operai, ma anche alle spese che porta la manutenzione dei documenti, carte, registri, formule, statistiche, che la legislazione sociale esige.

Una grande impresa dispone generalmente di un servizio esclusivamente incaricato della tenuta di questa « contabilità sociale » e le spese di questo servizio si confondono con la massa delle spese di gestione e di amministrazione. L'artigiano non ha i mezzi di assicurarsi l'aiuto di un impiegato che tenga e riempia soltanto tutti i documenti imposti, deve, abitualmente tenerli da solo, durante la giornata e durante il lavoro.

Spesso si sono accusati gli artigiani di non rispettare la legislazione sociale, questi rimproveri sono esagerati, in ogni caso, nell'esempio del Belgio, dove le inchieste si sono fatte specialmente in base a questo punto, i rapporti annuali dell'Ispezione del lavoro o dei servizi di controllo nella sicurezza sociale non permettono di sostenere che la proporzione delle infrazioni è maggiore nelle piccole imprese. Le infrazioni constatate sono dovute più all'ignoranza ed alla negligenza che alla deliberata intenzione della frode.

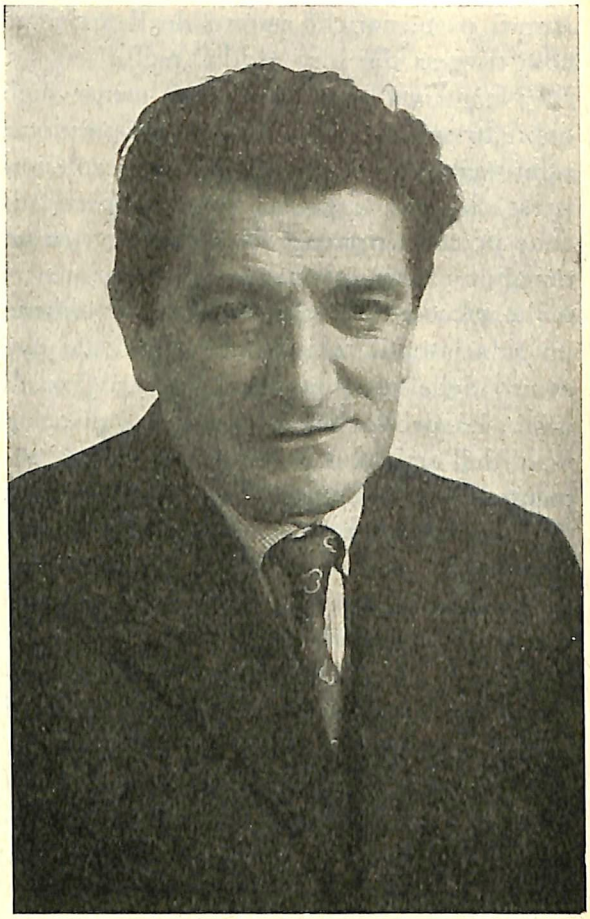
Ripetiamo che è la complicazione delle leggi che rende più malagevole la loro osservanza da parte del piccolo imprenditore tutto preso dalla gestione giornaliera del suo stabilimento.

Le dimensioni ridotte dell'impresa artigiana la rendono più vulnerabile: un aumento dell' 1 o del 2% delle quote patrimoniali di sicurezza sociale può avere ripercussioni gravi su alcune aziende. Da tutto questo noi concluderemo che la legislazione deve adattarsi alle necessità particolari delle aziende artigiane. Non che si tratti di privare i lavoratori a servizio degli artigiani dei vantaggi della legislazione sociale, essi hanno diritto a tutti i vantaggi, quali che siano le dimensioni dell'impresa che li occupa. D'altra parte ogni misura che tenda a ridurre le prestazioni sociali per gli operai delle piccole aziende si volgerebbe inevitabilmente contro di queste poichè i lavoratori preferirebbero, in ogni caso, essere assunti da grandi imprese. Ma occorre che il legislatore volga la sua attenzione verso questo settore e sull'incidenza che le misure possono avere sull'esistenza delle aziende artigiane. Questa preoccupazione deve egualmente esistere in seno all'Organizzazione Internazionale del Lavoro: noi siamo intimamente convinti che vi è interesse nel ricordare, al momento di elaborare nuove convenzioni internazionali, l'importanza numerica e sociale delle piccole unità artigiane.

(continua)

Ricordo di Luigi Gioffredi

Coadiutore Salesiano



Se la morte è sempre come lo spegnersi d'una fiamma, lo è in particolare quando giunge improvvisa a portarsi via chi in una Casa, in un Laboratorio o in determinate occupazioni c'è sempre stato e sembra quasi insostituibile.

È proprio capitato così con la recente scomparsa, il 17 Ottobre u. s., del Confratello Capo-Legatori Luigi Gioffredi, d'anni 58. S'è spenta una gran fiamma al Colle Don Bosco, dov'Egli lavorava omai da 20 anni, dagli inizi quindi dell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche « Bernardi Semeria », dov'Egli rappresentava una colonna nelle tradizioni di quella Casa, voluta dal cuore grande di Don Ricaldone per incrementare il sorgere e il maturare delle Vocazioni di Salesiani Coadiutori.

* * *

Il Signor Gioffredi veniva da San Benigno Canavese e portava con sè il grande tesoro della prima tradizione paterna di lavoro che Don Bosco stesso e i suoi primi fidi collaboratori e Successori vi avevano personalmente e amorosamente curato: San Benigno, cenacolo e fucina che conservò intatto alla Congregazione Salesiana l'impronta, lo stampo di Religiosi esemplari, apostoli in abito borghese, esperti conoscitori della propria Arte o Mestiere, degni continuatori della prima generazione di Coadiutori cresciuta all'Oratorio accanto al Santo Fondatore!

Il Signor Gioffredi sapeva in verità il fatto suo tanto sotto l'aspetto del Religioso, quanto nel campo dell'Arte grafico-libraria. *Bravura tecnica, forza di volontà, spiccatissima dedizione al lavoro* scaturite e alimentate da un profondo amore alla nostra Congregazione (cui apparteneva da 35 anni) che lo commoveva spesso fin alle lacrime. Lo ricorda bene chi per aver toccato questo tasto, se lo vedeva davanti rosso, infiammato, direi congestionato nel prender le difese dei Superiori, della Tradizione, di Don Bosco. Toccare San Benigno, nominare gli antichi Superiori di quella Casa o dell'Oratorio, era colpirlo in quanto di più sacro uno possa avere al mondo al pari di babbo e mamma. Profonda amarezza viceversa destava in Lui ogni triste notizia, (sia pur solo di morte), che venisse a diradar le file salesiane.

Vocazione la sua maturata in un ambiente familiare ricco di Fede, di sentimento e di non comune senso pratico: entrò in Noviziato a 24 anni. La croce di una salute cagionevole in un fragile corpo se la portò costantemente fino alla tomba: la sua innata modestia schiva da qualsivoglia forma pubblicitaria, nascose agli occhi di tutti forse il meglio della sua personalità insolitamente potenziata dalla sofferenza fisica accettata e vissuta per puro amor di Dio. A tutta prima infatti se destava ammirazione il solo vederlo di statura più bassa dell'ordinario, conquistava in seguito ed entusiasmava persino con le doti che racchiudeva in se quasi brillanti in custodia di poco conto. Doti che mandavano in visibilio un mondo di spettatori piccoli e grandi a Teatro. Come recitava volentieri! Aveva la passione del Teatro. La penna immediata e geniale del suo caro e compianto Don Bronesi — Assistente del Primo Magistero Professionale Salesiano a San Benigno — scrisse per Lui più d'un lavoro anche in Piemontese. Sul palco la sua esile persona era come messa su un candelabro e irradiava con le più saporite battute,

a seconda dei casi: gioia, pianto, compassione e sorriso. Questo amore per il Teatro sentiva d'averlo ereditato dalle nostre prime generazioni e lo viveva anche con grande sacrificio (veglie e prove dopo estenuanti giornate di lavoro... per lui quasi non contavano) come vero apostolato.

* * *

Ma il Signor Gioffredi aveva soprattutto doti d'eccezione per il suo Laboratorio. Qui era amato e temuto per *il senso di ferrea disciplina che s'imponeva sul lavoro e che di riflesso, esigeva da quanti per esso avevano relazioni con Lui.*

Era impossibile che scendesse a compromessi quando si trattava di lavoro, ed era facile invece trovarlo inchiodao a una macchina anche quando tutta la Comunità si concedeva quei sollievi che l'orario scolastico contempla e la debolezza delle forze esige. E lui persistette in quell'esempio anche quando fu imposto un ritmo di lavoro meno incalzante alle nostre Scuole Professionali per cedere il passo alla cultura generale e specifica, reclamata dalle nuove circostanze di tempo.

Lavoro, lavoro, lavoro! « Coepit facere et docere »: il più bell'insegnamento è fare. Proprio come Gesù e Don Bosco: il primo insegnamento è l'esempio. Così vinceva anche le volontà più restie che davanti al monotono e assillante quotidiano di Legatoria avrebbero preferito tirarsi indietro se non ci fosse stata l'instancabile operosità del Capo che contagiava tutti infondendo fin l'entusiasmo per la più dura fatica.

I Giovani e i Confratelli che gli crebbero accanto numerosi e attenti ebbero questa salda base a una cultura che il Sig. Gioffredi — cresciuto alla scuola di quell'eccellente Maestro che fu Pio Colombo — dava poi abbondante e sostanziosa e che anzi continuerà a dare per lungo tempo ancora, giacchè il suo nome figura bene in capo a una serie di volumi di tecnica professionale nell'arte della « Rilegatura del libro ».

Con quell'Arte di cui si era impadronito senza fatica e con volontà « monferrina » potè dirigere a San Benigno il Laboratorio dei Legatori e nell'autunno del 1940 venire al Colle Don Bosco per tirar su dal nulla, organizzare e aggiornare di tutto punto il nuovo Laboratorio di Legatoria. *Qui rimase fino alla morte, lavorando e pregando inserito in quel grande movimento di reclutamento di Vocazioni che è sorto quassù,* accanto alla Casetta di Giovannino Bosco, al prato del Sogno e dei giochi... dove continuano a... tramutarsi i lupi in agnelli e « i validi figli a farsi pastori! ». *Venti anni di tale lavoro infatti hanno fruttato alla Congregazione ben 215 nuovi Salesiani di cui 33 Legatori, omai sparsi un po' in tutto il mondo salesiano.*

... E ora con Lui muore una generazione se non proprio una tradizione quella che del lavoro aveva fatto la disciplina dello spirito, inteso come dedizione ed espiazione.

* * *

Anni addietro, quando il venerato Don Ricaldone dava alle stampe e seguiva personalmente qualche pubblicazione sua o della Libreria Dottrina Cristiana, non era raro sorprendere il Signor Gioffredi (in certe ore di « straordinario » mentre sostava accanto alle piegatrici o sullo scanno della cucitrice), con una segnatura in mano o un volumetto ancor da rifinire... tutto intento a sfogliarlo e a pregustarlo. Le idee del Padre erano parola di Vangelo per Lui e voleva impossessarsene subito.

D'ora in avanti entrando in quegli ampi saloni del loro Laboratorio ricolmi di pile di carta stampata, di libri in attesa di confezione, odoranti inchiostri, colla e pelli... giovani e Confratelli se lo continuino pure a immaginare (e, terminando questa nostra fraterna rievocazione, immaginiamolo anche tutti noi questo « Maestro d'Arte e di Vita salesiana »), in quella posizione, con in mano l'ultima segnatura d'un libro tra i più cari al venerato Superiore: là dov'egli scriveva per i Salesiani di tutti i tempi « l'ultima parola del Padre: FEDELTÀ A DON BOSCO SANTO... senza eccezione, fino alla morte ».

* * *

Caro Signor Gioffredi, s'è spenta una gran fiamma invero con la sua scomparsa al Colle Don Bosco. La Congregazione intera ha fatto una grave perdita. Ma senza diminuire il senso di questo dolore e la dura constatazione della doppia perdita, permetta che oggi noi pensiamo così:

« ... nell'anno della OLIMPIADE XVII un atleta-tedoforo, dopo aver fedelmente e velocemente percorso il suo tratto di via ha passato la splendente fiaccola ad altri giovani impazienti e ardenti di correre « la marcia della conquista del mondo per Cristo, nel nome di Don Bosco, il santo del lavoro e... dello sport ».

Lei ottenga costanza, fedeltà e... calzari potenti al piede di questi atleti, apostoli nuovi per tempi nuovi: i Salesiani Coadiutori che devono percorrere il fiorito pergolato di rose — ricco di spine — prima di giunger con tanto lavoro e con tante anime, là dov'è Lei tra le braccia della Mamma Celeste e di Papà Don Bosco ».

Don Faustino M. Boem

NOTIZIARIO

Il centro Universitario Italiano di scienze ed arti grafiche

Presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, è stato fondato recentemente un Istituto di scienze ed arti grafiche, avente per finalità l'organizzazione e il coordinamento di studi di *cultura grafica* nell'impostazione prettamente universitaria.

L'Istituto è sorto sotto l'egida della Facoltà di Architettura e del Consorzio provinciale della Istruzione Tecnica di Torino e per l'iniziativa di un gruppo di studiosi e di industriali grafici, solleciti dello sviluppo della cultura grafica. Il nuovo Istituto di scienze ed arti grafiche si pone a disposizione di coloro che perseguono studi e ricerche in questo campo e la Direzione è stata affidata unanimemente al Prof. G. M. Pugno, Preside della Facoltà di Architettura di Torino.

Il programma dell'Istituto è assai vasto, comprende la creazione di un Museo storico delle macchine e attrezzature grafiche; il coordinamento di tutte le iniziative di livello superiore attinenti alle attività grafiche, editoriali e cartarie; il conferimento dei titoli professionali nel settore grafico, l'organizzazione e la realizzazione delle iniziative stimolanti il progresso delle scienze e delle arti grafiche (convegni, concorsi e premi nazionali ed internazionali, borse di studio, ecc.).

Nel programma è inoltre prevista la preparazione, per il 1963, di una grande mostra storico-didattica delle scienze e delle arti grafiche, da inaugurarsi in occasione del 5 centesimo anniversario dell'introduzione della stampa in Italia.

I promotori dell'iniziativa sono: Don Ziggiotti, Rettor Maggiore della Società Salesiana; il comm. G. Tamburini, presidente dell'Istituto Rizzoli di Milano; il Gr. Uff. S. Pagani, presidente dell'Associazione Italiana Editori; il presidente del-

Roma luglio 1960

Nella foto: a destra del Santo Padre Sua Eccellenza Monsignor Oreste Marengo, Vescovo di Dibrugarh (Assam); a sinistra il Coadiutore Sig. Fausto Pancolini.

Il Signor Pancolini partì per le missioni dell'India nel 1939 Dal 1952 è segretario di S. E. Mons. Marengo.

La diocesi di Dibrugarh comprende una superficie di 130.000 Kmq; conta 4.000.000 di abitanti; di questi soltanto 45.000 sono cattolici. La diocesi conta 10 stazioni missionarie e circa 400 cristianità. I Sacerdoti che aiutano Mons. Marengo nell'opera di evangelizzazione sono 21. Una così scarsa disponibilità di clero non consente al Vescovo di avere per segretario un sacerdote; ha creduto bene di scegliere un Coadiutore per il disimpegno di così nobile e delicato ufficio.

Nel luglio scorso Mons. Marengo fu ricevuto dal Santo Padre per la visita «ad limina». Lo accompagnò il Sig. Pancolini il quale ebbe il privilegio e la gioia di un colloquio col Papa, di posare per il gruppo fotografico e di ricevere una medaglia-ricordo.

l'E.N.I.P.G. di Roma; il Cav. Uff. L. Manzoni, presidente del Comitato Provinciale Istruzione Professionale Grafica di Torino; il dr. D. Cattaneo, della Società Nebiolo; il sig. Betta, delle Scuole Pavoniane Artigianelli di Milano; il prof. G. Pellitteri, direttore della Scuola Grafica Salesiana di Milano ed altri.

Il nuovo Istituto, unico del genere in Italia, ha già suscitato interesse e consensi in tutti i settori del mondo grafico italiano.

Salesiani al Concilio Vaticano II

L'Osservatore Romano ha pubblicato nei mesi scorsi alcuni elenchi di **Membri** e di **Consultori** delle varie Pontificie Commissioni per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Sua Santità si è benignamente degnata di annoverare anche alcuni Religiosi della Società Salesiana:

Membri della Pont. Commissione degli Studi e dei Seminari:

— S. E. Mons. Marcellino Olaechea, Arcivescovo di Valencia (Spagna).

— Rev.mo Don Alfonso Stickler, Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano.

Membro della Pont. Commissione dei Religiosi:

— Rev.mo Don Emilio Fogliasso, Professore di Diritto Pubblico Ecclesiastico nel P.A.S.

Consultori della Pont. Commissione Teologica:

— Rev.mo Don Giorgio Castellino, Docente di storia sumerica all'Università di Roma e di scrittura al P.A.S.

— Rev.mo Don Domenico Bertetto, Professore di Teologia nella Facoltà Teologica del P.A.S.

Consultori della Pont. Commissione della Disciplina del Clero e del popolo cristiano:

— S. Ecc. Rev.ma Mons. Michele Raspanti, Vescovo di Moron (Argentina).

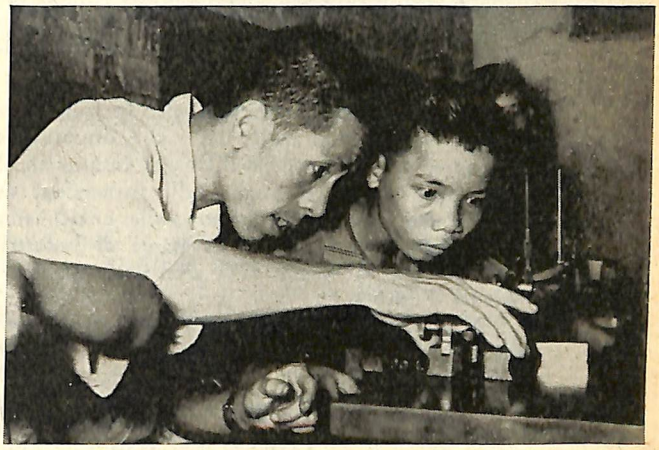
— Rev.mo Don Giuseppe Muzio, Professore di Filosofia.

Vietnam

Prima fotografia - S. E. il Sig. Nguyen Luon, Ministro delle Finanze e Direttore Generale dell'Azione Sociale, ammira sodisfatto i progressi compiuti dai giovani Aspiranti.

Seconda fotografia - Il Maestro e l'allievo.

Terza fotografia - Scorcio del laboratorio di meccanica.



Vietnam
Gli Aspiranti nei lavori
di sistemazione
dei cortili

Torino - Giornate Europee di studio sulla formazione per gli istruttori di apprendistato

A cura dell'Istituto europeo per la formazione professionale si sono svolte dal 3 al 6 ottobre c. a. a Torino, presso la sede dell'Unione Industriale, le « Giornate europee di studio sulla formazione degli Istruttori di apprendistato » alle quali hanno partecipato circa 150 rappresentanti di industrie, di Ministeri, di Scuole e di altri enti pubblici e privati d'Europa.

Alla relazione generale, tenuta dal Sig. Serieux, direttore della manodopera e della formazione professionale presso la « Fédération des industries mécaniques et transformatrices des métaux » (Francia), e fondata specialmente sulle risposte ai questionari pervenute da diverse parti d'Europa, hanno fatto seguito numerosi rapporti e interventi.

Originariamente lo studio doveva essere limitato alla formazione degli istruttori di apprendistato, compiuto nelle aziende per le aziende stesse; in un secondo tempo è stato esteso anche alla formazione degli istruttori compiuta nelle scuole, ma per le aziende; vi furono pure diversi interventi sulla formazione degli istruttori destinati alle scuole professionali.

Riguardo al problema della formazione degli istruttori di apprendistato fino a pochi anni fa la tendenza generale in Europa era quella di contentarsi di soluzioni empiriche; ora invece si sente la necessità di soluzioni metodiche: il problema è assai dibattuto, ma non ancora sufficientemente risolto, nonostante i numerosi corsi tendenti a tale scopo.

Dei compiti degli Istruttori d'apprendistato, della loro scelta, delle attitudini pedagogiche e delle qualità professionali richieste agli aspiranti istruttori, dei mezzi di formazione e di perfezionamento in atto in singoli paesi europei, tratteremo nei prossimi numeri della rivista. Ora ci limitiamo a segnalare la presenza di Don Bosco a queste giornate.

Il Sig. Noddings, presidente dell'istituto europeo per la formazione professionale, nella sua prolusione ha ricordato che Torino, sede di questo convegno, è la città in cui è vissuto e ha lavorato D. Bosco, un precursore della formazione professionale dei giovani.

In un intervento, il Salesiano Don Lorriaux, direttore della nostra scuola professionale di Caen, ha aggiunto che:

« Questi adolescenti sono senza mestiere. I loro padroni li sfruttano ma non li formano. Don Bosco appena può apre dei laboratori-scuola (1853-1862). Don Bosco non ne è soltanto il fondatore, ma spesso anche il primo istruttore. Egli cerca dell'aiuto e trova dei capi laboratorio: questi sono degli eccellenti operai, ma non sono educatori. Sarà Don Bosco stesso a formare gli educatori dei suoi apprendisti. Dei migliori di essi ne farà dei religiosi: saranno i Coadiutori, religiosi senza talare, ai quali sarà affidata la formazione religiosa, umana e professionale della gioventù operaia. »

Ha elencato inoltre alcuni dati statistici delle scuole professionali salesiane, ha spiegato bre-

vemente l'ordinamento del corso di formazione degli insegnanti tecnico-pratici salesiani, ha esposto alcuni principi dai quali sono guidati i Salesiani nella loro opera di formazione, ha indicato lo scopo a cui essi tendono:

« Le scuole professionali salesiane hanno pure per fine di formare

dei cristiani convinti e operanti,
degli uomini illuminati e colti,
degli operai e dei capi di classe,

affinchè in un secolo eminentemente tecnico, essi siano artigiani di un mondo moderno più umano e più lieto ».

« Io oserei aggiungere che la formazione data dall'istruttore salesiano è totale.

Totale perchè egli è votato ai giovani in forma totale, per tutta la sua vita e in ogni ora del giorno. Egli non è un salariato, ma un *donato* totalmente ai suoi giovani. Egli fa del suo insegnamento nel laboratorio *tutta la sua vita;* ciò stabilisce tra lui e i suoi apprendisti o allievi, un rapporto di paternità che rende maestro di giovani aperti, sempre uomini di lavoro e uomini di cuore ».

Il relatore generale Sig. Serieyx ha concluso che per la donazione totale di sè, l'istruttore della scuola di Don Bosco non può tollerare il confronto con quello dell'azienda. Lo stesso relatore, visitato il nostro istituto « Rebaudengo », ha detto: « Dovevamo venire qui per vedere tradotto in pratica quello che noi vogliamo: voi fate fare un lavoro progressivo, educativo, utile, responsabile ».

San Sebastian - Spagna
Le autorità visitano il laboratorio di meccanica inaugurato nell'agosto scorso

San Sebastian - Spagna

Nella capitale della Provincia Basca di Guipuzcoa, una delle regioni più industriali della Spagna, patria di S. Ignazio di Loyola, la Cassa Provinciale di Risparmio ha creato una grande Opera sociale intitolata « Ciudad Laboral Don Bosco » e l'ha affidata alla Società salesiana. La solenne inaugurazione si tenne il 13 agosto u. s. alla presenza del Capo dello Stato Generalissimo Franco, attorniato da parecchi Ministri e di tutte le autorità locali. Insieme al Vescovo diocesano che benedisse i nuovi edifizi eravi l'Arcivescovo salesiano, Mons. Olaechea, come nativo della regione basca. Un'ingente moltitudine con festose dimostrazioni di entusiasmo prese parte all'auspicato avvenimento. La « Ciudad Laboral Don Bosco » che ha una superficie di 13.000 mq. è una Scuola di formazione professionale industriale e di « bachillerado laboral ». Ha la capacità di mille allievi esterni e cento interni, divisi in due gruppi uguali di studenti e artigiani. Le scuole professionali hanno iniziato con allievi dell'arte del ferro e del legno. In seguito è previsto lo sviluppo di elettronica, arti grafiche, fonderia e motori, convenienti ai bisogni industriali della regione. Questo centro è chiamato a svolgere una grande missione nel mondo del lavoro della regione basca, tanto bisognosa di mano d'opera specializzata.

San José - Costa Rica C.A.

In occasione della benedizione e inaugurazione delle nuove macchine la Scuola professionale salesiana di San José ebbe l'ambito onore della visita dell'Ecc.mo Sig. Presidente della Repubblica e dell'Ecc.mo Nunzio Apostolico Mons. Gennaro Verolino. Il ricevimento del Capo dello Stato e del rappresentante del Papa fu fatto con quella simpatica familiarità che è tradizionale nel Costa Rica. Il Presidente giunse senza seguito. Dopo l'inno nazionale il direttore salesiano salutò i distinti ospiti e presentò quindi Don Bosco quale

Padre e Maestro della gioventù operaia. Prese quindi la parola il Ministro del Lavoro, ponendo in rilievo la viva preoccupazione del governo per la classe operaia e felicitandosi con i Salesiani per il benemerito lavoro che da più di mezzo secolo hanno svolto a pro dei giovani apprendisti di Costa Rica. Il Sig. Presidente tagliò quindi il nastro simbolico e S. E. il Nunzio benedisse i nuovi macchinari. E fu un simpatico spettacolo il vedere i giovani artigiani rivestiti delle loro tute di lavoro presso le fiammanti macchine, stretti intorno al Presidente e al Nunzio che le mettevano in movimento.

Barcellona-Sarrià - Spagna

Nel IX Concorso Internazionale per la formazione professionale, svoltosi a Barcellona nel settembre scorso, è stato proclamato « Campione Internazionale » di ebanisteria della categoria A, un alunno della nostra scuola professionale di Barcellona-Sarrià. Detta scuola professionale, con recente decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, è stata ufficialmente riconosciuta come « Scuola di Magistero Industriale ».

Ostuni - Italia

Nell'Istituto d'Arte Muraria « Madonna Pellegrina » di Ostuni il 25 sett. u. s. con una solenne manifestazione è stata fatta la consegna ufficiale dell'Istituto ai Salesiani. La costruzione dell'imponente complesso è dovuta a Mons. Italo Pignatelli che l'ha ideato e, mercè il valido incoraggiamento dell'Arcivescovo di Brindisi e il concreto appoggio del governo l'ha attuato con la sua generosa tenacia. Alla cerimonia sono intervenuti l'Arcivescovo di Brindisi, S. E. Mons. Margiotta, il Sottosegretario Caiati, l'Ispettore locale dei Salesiani e altre personalità religiose, civili e militari, oltre a un folto pubblico. Nei discorsi pronunciati dalle personalità intervenute fu esaltata l'opera di « Don Italo » che poi intervenne bonariamente a rettificare gli elogi rivoltigli. S. E. l'Arcivescovo con parole di grande fiducia nell'opera dei Salesiani, auspicò, com pure S. E. Caiati un ulteriore felice sviluppo dell'iniziativa ora che è affidata ai Salesiani di Don Bosco, per i molteplici benefici che potranno da essa trarre i giovani di Ostuni e della Puglia.

Venezia « Cini » - Italia

Segreteria di Stato
di Sua Santità
n. 40476

Rev.mo Signore,

Il Santo Padre si è degnato gradire l'omaggio che la Scuola Grafica di codesto Centro Arti e Mestieri Gli ha voluto umiliare in segno di filiale devozione.

L'Augusto Pontefice, nel cui animo è sempre vivo l'apprezzamento dell'Apostolato dei figli di San Giovanni Bosco tra i giovani veneziani che a San Giorgio ricevono una sana formazione morale e professionale, cordialmente ringrazia e di tutto cuore imparte ai Rev.mi Superiori, professori ed alunni l'implorata Benedizione Apostolica.

Con sensi di distinta stima mi confermo

di V. S. Rev.da
dev.mo nel Signore

Angelo Dell'Acqua
Sostituto

Il Ministro della Difesa On. Giulio Andreotti mentre visitava, nella Fondazione Giorgio Cini dell'Isola San Giorgio Maggiore a Venezia, il Centro Arti e Mestieri affidato ai Salesiani per l'istruzione professionale di tanta gioventù della Città, promise di inviare un singolare omaggio: una piccola statua in bronzo dello scultore Pietro Canonica, rappresentante San Giovanni Bosco. Di essa esistono solamente cinque esemplari: uno in argento destinato al Santo Padre, quale dono degli atleti olimpionici, e gli altri quattro designati rispettivamente alla vedova dello scultore, alla Comunità Salesiana di Buenos Aires, al Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini di Venezia e per sè. Il dono della statuetta, era accompagnato da una lettera significativa, nella quale il Ministro Andreotti si dichiarava felice di fare questo regalo ai Salesiani del Centro Arti e Mestieri di Venezia.

La statuetta di bronzo è alta circa 34 cm ed è un piccolo capolavoro. Don Bosco è in piedi con un mantello dalle pieghe un po' mosse, con le mani congiunte che stringono un libro, in atteggiamento di paterna santità e nello stesso tempo di

un calmo dinamismo che esprime l'uomo d'azione. Il lavoro presenta certamente una felice novità nelle varie interpretazioni plastiche sul Santo Educatore dei giovani e rimane una pregevole opera degna dell'artista che l'ha ideata.

Caro Padre,

sono lieto che la statuina del Don Bosco di Canonica Le piaccia. Come Le accennai, il primo originale sarà consegnato al Santo Padre nell'udienza agli olimpionici e gli altri quattro esemplari sono destinati uno alla vedova, l'altro a me e il terzo e quarto a Loro e alla comunità salesiana di Buenos Aires.

Vivissimi complimenti per i saggi di impaginazione degli allievi. Qualche volta mi dispiace di non essere un ministro... massone. Perchè potrei altrimenti rendere una testimonianza ancora più valida di tutto il bene che le scuole professionali salesiane fanno alla gioventù e all'economia italiana, da tanto tempo, da quando di istruzione tecnico-professionale non si parlava affatto nello Stato.

Con ogni ossequio mi creda

Giulio Andreotti

Malaga - Spagna

La Giunta Provinciale per la formazione professionale organizzò nel luglio scorso a Malaga, il Primo Congresso di Istruzione Professionale industriale. Per la circostanza fu pure allestita una Mostra professionale.

L'opera di San Giovanni Bosco nel campo dell'istruzione professionale fu esaltata dal Padre Mondejar S. J.

Dopo la proclamazione del Santo Pedagogo quale Patrono dei giovani apprendisti spagnuoli, il Governatore inaugurò l'Esposizione. L'interesse che questa destò indusse gli organizzatori a prorogarne di una settimana la chiusura.

Nelle giornate di studio furono svolte, da capi d'arte Salesiani, le relazioni: « Tecnologia dell'arte del legno », « Tecnologia e pratica delle arti grafiche » e altre ancora.

Chiuse il Congresso l'Ecc.mo Direttore Generale dell'Insegnamento Professionale il quale, nella sua visita all'esposizione, ammirò la geniale presentazione e la perfezione dei saggi esposti dai Salesiani e ne esaltò l'alto significato pedagogico.

Legnago - Italia

Il Rev.mo Rettor Maggiore ha visitato la Scuola di addestramento, istituita nell'ambito delle Officine-fonderie « Bruciatori-Riello », per l'istruzione dei giovani che desiderano avviarsi alla specializzazione nel settore della meccanica. Le grandiose realizzazioni favoriscono la rinascita dell'Istituto di Porto-Legnago.

Lione - Francia

A cura di Don Giacomo Heymans, del « Gruppo Ricerche Salesiane » dello studentato teologico di Lione, è apparsa un'operetta ciclostilata sulle « Scuole Agricole Salesiane e il loro organico ».

L'A., sfruttando con senso storico e selettivo la bibliografia salesiana sull'argomento, presenta in forma sintetica ed esauriente:

La storia delle Scuole Agricole Salesiane

Lo scopo che queste si propongono

L'organizzazione di esse

La particolare fisionomia di una Scuola Agricola

La importanza delle scuole agricole nel « mondo salesiano ».

Congo - Elisabethville

Attenzione di giovani congolesi della Scuola Professionale Salesiana (Sezione meccanici)

Porgiamo cordiali ringraziamenti a Don Heymans per il saggio storico da lui compilato.

Al « Gruppo di ricerche salesiane » di Lione e ai « Circoli Professionali » degli altri Studentati, auguri fervidi per più copiosi apporti nel campo degli studi riguardanti le nostre Scuole Professionali e Agricole.

Colombia

Con due decreti del Ministero dell'Educazione Nazionale, firmati dal Presidente della Repubblica Colombiana, S. E. A. Lleras in data rispettivamente del 19 e del 27 settembre scorso, è stata conferita la « Medaglia Civica Generale Santander » ai Salesiani Don Emilio Rico, Sig. Luigi Real, Sig. Alcides Garcia, Sig. Ignacio Felipe, Sig. Juan Mini e Don Juan Baumann. La motivazione del conferimento della medaglia ai sunnominati Confratelli dice: « Hanno dedicato la loro vita con indiscutibile zelo apostolico all'insegnamento della gioventù, specialmente nel ramo tecnico e agricolo. Mediante la loro illuminata direttiva e i loro encomiabili sforzi, sono stati creati nel Paese importanti Centri educativi per la formazione della gioventù colombiana ».

Shillong - India

L'Alto Commissario per l'India, Sig. Malcom Macdonald e il Vice Commissario Sig. Bishop onorarono il « Collegio Don Bosco » di Shillong di una loro visita.

Gli illustri ospiti visitarono i laboratori, ove poterono ammirare i giovani al lavoro e intrattenersi con essi in familiare conversazione. Ciò che maggiormente li colpì e che formò l'oggetto delle loro alte espressioni di ammirazione, furono la gioiosa disciplina e l'ammirevole applicazione dei giovani artigiani nell'apprendimento del mestiere.

Castellaneta - Italia

All'ottava Mostra-Concorso tra produttori di grani da seme, nella sezione grani duri, fra ottanta partecipanti, presentati da 11 Consorzi Agrari Provinciali e da una Società collegata, il primo premio nazionale è stato assegnato all'Azienda Agricola Salesiana di Castellaneta (Taranto), classificata prima anche nel Consorzio Provinciale.

È una tradizione che si rinnova per la Scuola Agraria Salesiana di Castellaneta che già in precedenti concorsi si classificò prima.

IMPORTANTE:

AVVERTENZA: Corrispondenza, comunicazioni o richieste di copie riguardanti « Il Salesiano Coadiutore », siano sempre indirizzate al Consigliere Professionale Generale - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1960 - **ITALIA: LIRE 600 - ESTERO: LIRE 700**